

I disegni di Beatrice, bimba con due mamme e un gatto



Uno dei disegni esposti al MetroKubo in via dei Capitelli

«Non mi sento né migliore, né peggiore: mi sento uguale». Queste le parole di uno dei giovanissimi protagonisti de "Il lupo in calzoncini corti", il primo documentario che si sviluppa attraverso la voce narrante dei figli degli omosessuali italiani, proiettato in anteprima la settimana scorsa al cinema Ariston. Proprio a Trieste ha preso avvio il tour nazionale delle proiezioni del "Lupo" e insieme si è voluto allestire una particolare esposizione di disegni ospitati nello spazio MetroKubo di via dei Capitelli.

La mostra, dal titolo "C'era una volta la mia famiglia fantasma. I bambini delle famiglie arcobaleno disegnano la loro realtà", è costituita da una quindicina di "opere" di bimbi, maschi e femmine, delle scuole materne ed elementari, di famiglie omogenitoriali, composte cioè da due mamme o da due papà insieme ai loro figli. Piccoli artisti che hanno riprodotto le immagini della loro normalità: la mamma e l'altra mamma, il papà e l'altro papà o ancora la mamma e il papà ciascuno con la propria fidanzata. Come Beatrice, che sotto il suo disegno scrive: «Il mercoledì viene a prendermi mamma Sonia e andiamo insieme a cavallo. Il giovedì invece vado con mamma Franci a pianoforte con la mia amica Alice. La mamma di Alice dice che sono fortunata perché ho due mamme e un gatto rosso».

Nadia Dalle Vedove, regista

insieme a Lucia Stano, spiega: «Attraverso il film e la mostra vorremmo raccontare una realtà viva e presente anche in Italia, con oltre 100 mila bambini figli di genitori omosessuali che continuano a scontare un vuoto legislativo: la documentazione cartacea esistente non prevede quei genitori, i nuclei familiari da loro costituiti non sono riconosciuti. Non hanno diritti né eguale accesso ai servizi. Per non parlare dello stereotipo dell'unica famiglia possibile, quella eterosessuale, in cui incappano i bambini».

Davide Zotti, presidente del Circolo Arcobaleno Arcigay Arcilesbica di Trieste, descrive le difficoltà quotidiane vissute dai bambini, le complicazioni per la madre o il padre non biologico per prelevare i figli a scuola, portarli alle visite mediche o autorizzarli a partecipare a una gita. «L'Italia è l'ultimo paese insieme alla Grecia senza una nor-

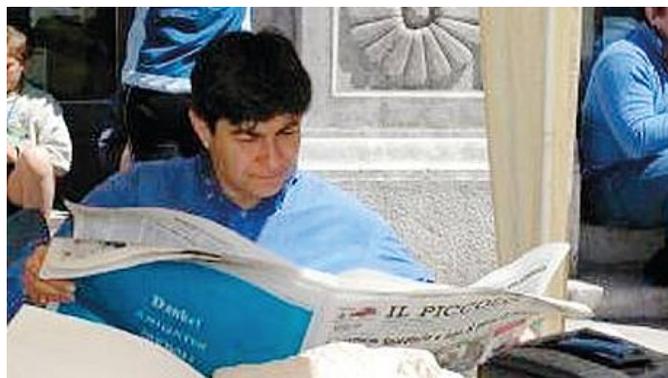
mativa che faciliti il riconoscimento civile delle coppie omosessuali - sottolinea - favorendo invece l'esistenza di cittadini che, per lo stato in cui vivono, non esistono: sono "famiglie fantasma"». È l'Associazione Famiglie Arcobaleno che, dal 2005, raccoglie i genitori omosessuali italiani per i quali la visibilità a scuola e nella vita quotidiana è fondamentale affinché i bimbi non si sentano mai in una famiglia "meno famiglia" delle altre. «Va riconosciuta la discrepanza tra la preparazione dello stato, pari allo zero e la grande apertura della società dove l'accettazione e l'integrazione ci sono e sono spontanee», continua Nadia. La mostra, curata dall'Associazione culturale Daydreaming Project in collaborazione con l'Associazione Famiglie Arcobaleno, resterà aperta fino al 30 novembre, da mercoledì a sabato dalle 17 alle 19.30.

Vanessa Maggi

Trieste discriminante? C'è bisogno di un "altro" statuto

«Trieste inclusiva?». Bella domanda. «Una mozione per non discriminare» era il titolo dell'incontro che si è tenuto al Centro servizi volontariato di Galleria Fenice su iniziativa dell'Associazione radicale Certi diritti, Circolo Arcobaleno Arcigay Arcilesbica, Avvocatura per i diritti LGBT, Rete Lenford. Nell'incontro è stata presentata una proposta di deliberazione al Consiglio comunale di Trieste volta a garantire il pieno rispetto del principio di non discriminazione anche a livello locale. A partire dalla proposta di modifica di alcune parti dello Statuto della Città di Trieste con l'inserimento al punto 4 dell'articolo 5 di questa dicitura: «promuove l'integrazione sociale della sua po-

polazione, operando per non impedire qualsiasi forma di discriminazione legata al genere, all'orientamento sessuale, all'etnia, alla religione o alle convinzioni personali, alle disabilità e all'età». Un diritto riconosciuto dall'articolo 3 della Costituzione italiana. C'è poi la richiesta di adesione del Comune a Re.a.dy. (Rete nazionale delle pubbliche amministrazioni antidiscriminazioni per orientamento sessuale e identità del genere) della quale fa già parte, per esempio, il Comune di Torino e a qui, a breve, dovrebbe aderire anche Milano. «Il nostro auspicio spiega Clara Comelli dell'Associazione radicale Certi diritti - era che vi fosse la massima e trasversale condivisione dei consiglieri sul



Clara Comelli, militante radicale dell'Associazione Certi diritti

documento proposto». L'invito all'incontro, infatti, era stato inoltrato a tutti i consiglieri. «Le associazioni - continua Clara Comelli - si aspettavano una lar-

ga e trasversale partecipazione, ma così non è stato». All'incontro, infatti, erano presenti i consiglieri di maggioranza del PD Giovanni Maria Coloni, Pietro

Faraguna, Maria Grazia Cogliati, Loredana Lepore e Manuel Zerjul e, come unico rappresentante dell'opposizione, il consigliere Paolo Menis del Movimento 5 Stelle Trieste. Presenti ai lavori anche gli assessori Laura Famulari e Antonella Grim. All'Assessore alle politiche sociali è stato rivolto l'invito ad inserire nella stesura del regolamento della Consulta per la famiglia (che dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno) la richiesta che a far parte dei componenti della Consulta sia anche un rappresentante dell'Associazione Famiglie Arcobaleno ovvero l'Associazione di genitori omosessuali. «Tale richiesta - spiega Clara Comelli - va nella direzione di considerare le nuove realtà emergenti nella nostra società e cioè quelle delle famiglie omogenitoriali».

LA RICHIESTA

Niente unioni civili solo vincoli affettivi

Nessun registro delle unioni civili. Per ora. Nulla di imbarazzante. Solo il riconoscimento piendo dei "vincoli affettivi". Le associazioni (Radicali Certi Diritti, Circolo arcobaleno Arcigay e Arcilesbica, Rete Lenford) si limitano a Trieste alla richiesta «di promuovere, a sostegno delle famiglie, politiche e singole iniziative che non producano effetti discriminatori nei confronti di chi sceglie di non contrarre matrimonio, o non può farlo, e sia unito in convivenza stabile per vincolo affettivo, ai sensi della legge n. 1228/54, nonché del Regolamento di attuazione approvato dal dpr n. 223/89 e successive modificazioni».